

Prefazione
di Alessandra Racca
la Signora dei calzini

La parola è una cosa piuttosto pazzesca che si sono inventati gli uomini. Ci sono parole per dire le cose che si vedono e parole per dire quelle che non si vedono: concetti, pensieri, sentimenti. Ci sono poi parole per indicare azioni, direzioni, qualità, ci sono parole per collegare le parole le une alle altre. Ci sono parole più semplici, altre veramente complesse. Quelle semplici hanno meno dimensioni, quelle complesse ne hanno moltissime. La cosa veramente bella di questa incredibile invenzione delle parole è che se si mettono in relazione, quelle semplici e quelle complesse, ciascuna di queste parole attiva tutte le sue dimensioni e come in un gioco di specchi, ecco che i piani si moltiplicano, riverberano, generano altro. Io credo che la poesia sia quel linguaggio che porta all'estrema potenza questo movimento di riverberi fra le parole. I poeti lavorano la lingua in tutte le sue dimensioni, la giocano con destrezza e tirano fuori dalle parole i riverberi nascosti generando immagini, senso, suono, complessità. Quando si legge poesia, questo lavoro del poeta genera un movimento nella nostra mente, le parole del poeta giocano con le nostre, con il nostro rapporto, attraverso quelle parole, con il mondo, e la poesia ci muove dentro in molte direzioni. Ogni poeta ha un suo rapporto con il mondo e con le parole, il linguaggio e gioca a modo suo. Perciò ogni volta che apro un libro di poesia sono curiosa di vedere come gioca quel poeta e quale sarà l'effetto che il suo lavoro di riverberi fa nella mia testa.

Così cercavo delle parole per descrivere il gioco che fa Vasco Mirandola in questo libro.

Ho pensato che innanzitutto la parola gioco è proprio una parola giusta. Per varie ragioni che stanno nelle dimensioni che la parola mette in campo. Ce ne sono anche altre perché è una parola che ha moltissime dimensioni, ma mi servirò principalmente di alcune per dirvi di queste poesie.

La prima dimensione è quella che riguarda il meccanismo di gioco e quella caratteristica del giocare che concerne l'utilizzo e l'esercitazione di abilità mentali. Ognuna delle poesie che leggerete è come un piccolo giocattolino, un meccanismo ludico, di senso, immagini e linguaggio, con una sua logica interna. Penso a questo libro come a uno scaffale su cui sono poggiate tante scatole di giochi dai colori invitanti e dalle forme curiose.

La seconda dimensione della parola gioco che ha a che fare con le poesie di Vasco è quella che riguarda la giocosità, il sorriso (più del riso), la levità. La poesia di Vasco ci restituisce la realtà mostrandocela nella sua dimensione più lieve e ridente, senza per questo banalizzarla.

E infine la dimensione del gioco d'infanzia, della libertà dell'invenzione, dell'utilizzo della fantasia. Senza essere infantilistiche le poesie di Vasco lasciano spazio al bambino che è in lui ed è in noi, quella parte gioiosa e vitale delle nostre complesse personalità di adulti.

E nello scrivere questo penso che c'è anche una quarta dimensione della parola gioco che trovo in questi versi, quella che riguarda il "giocare con", la dimensione relazionale del gioco.

Queste sono poesie che stanno in relazione con il lettore e con il mondo, giocano con l'altrosia nei meccanismi di scrittura che utilizzano (e quindi nei meccanismi di lettura che attivano), sia nel mondo di cui parlano.

C'è un'intera sezione dedicata ai paesaggi e ai paesaggi con uomini. Poesie che osservano fuori da sé ma sono compartecipi, osservatrici ed empatiche, anche perché giocose, per tornare alla nostra parola.

E poi, fra le tante altre parole che si potrebbero usare (e che in effetti sto usando) per dire di questo libro, ce n'è una seconda che luccica più di altre ed è la parola delicatezza. Le poesie di Vasco mi colpiscono per la loro delicatezza e gentilezza. La delicatezza è uno strumento difficile da maneggiare in scrittura, rischia di far percorrere la via della superficie. La scrittura che amo va in profondità, analizza, scardina, spesso amo le scritture impertinenti, un po' provocatorie. Ma la delicatezza e la gentilezza della scrittura di Vasco mi piace.

Penso ai versi di Mariangela Gualtieri: Sii dolce con me. Sii gentile. / È breve il tempo che resta. Poi / saremo scie luminosissime. / E quanta nostalgia avremo / dell'umano. Come ora ne / abbiamo dell'infinità. E ancora: Sii dolce con me. / Maneggiami con cura. / Abbi la cautela dei cristalli / con me e anche con te. / Quello che siamo / qui / è prezioso più dell'opera blindata nei sotterranei / e affettivo e fragile.

Le poesie di Vasco sono delicate, toccano con delicatezza ma toccano, sono gentili, maneggiano con cura parlandoci di ciò che è vivo, affettivo e fragile, dell'umano. Come scrivevo sopra, le parole della poesia si muovono dentro di noi, muovendoci. Quelle di Vasco ci parlano di noi muovendoci con gentilezza e mi pare un bel modo di fare.

Un bel modo di fare (poesia).